

**NOTA ISRIL ON LINE**

**N° 40 - 2018**

**IMPRESA, FINANZA E LAVORO:  
UNA INTESA  
PER ACCELERARE LA CRESCITA**

Presidente Dr. Marcello BIANCHI  
Direttore Responsabile Prof. Giuseppe BIANCHI  
Via Piemonte, 101 00187 – Roma  
[gbianchi.isril@tiscali.it](mailto:gbianchi.isril@tiscali.it) [www.isril.it](http://www.isril.it)

*istituto*  
*di studi sulle relazioni*  
*industriali e di lavoro*



## **IMPRESA, FINANZA E LAVORO: UNA INTESA PER ACCELERARE LA CRESCITA**

**di Giuseppe BIANCHI e Marcello BIANCHI**

1) Gli italiani sono avvertiti: quel poco di crescita del reddito e dell'occupazione realizzata a partire dal 2015 è ormai declinante. Le ragioni sono interne ed esterne: l'incertezza di un quadro politico avviato su un piano inclinato di sovranismo e di isolamento europeo e i segnali emergenti di un protezionismo che rallenta il commercio internazionale e le prospettive di export per la nostra industria.

L'aumento strutturale dello spread sui titoli pubblici italiani, che al pari del rating definisce il livello di affidabilità dello Stato-debitore, sta interrompendo il processo di "risanamento" dei vari comparti del mercato finanziario che era in atto fino alla brusca inversione di tendenza provocata inizialmente dal "contratto di governo" e consolidatasi con la pubblicazione della manovra di bilancio. Non solo crollo delle quotazioni di borsa, soprattutto per i titoli bancari, ma anche blocco delle emissioni obbligazionarie da parte delle imprese, progressivo aumento del costo del credito e primi segnali di una contrazione dell'offerta di credito, tensioni sulla stabilità patrimoniale di banche e assicurazioni.

Ne derivano difficoltà crescenti per la nuova maggioranza di governo e per la manovra di bilancio, in termini di sostenibilità economica ed inadeguatezza nel prevenire che l'attuale rallentamento economico si trasformi in recessione.

A fronteggiare questa sfida si trova un intero sistema politico in affanno, non in grado di prevedere una alternanza fra maggioranza ed opposizione, e un mondo delle rappresentanze collettive (imprese, lavoro, finanza, professioni liberali ed altro) tanto ciarliero nel passato e che ora ha perso la voce, di fronte ad una maggioranza di governo portatrice di una concezione totalizzante della politica.

È vero che queste rappresentanze collettive hanno perso peso ma rimangono i protagonisti della crescita, nel campo del mercato e del diritto privato. Dalle loro scelte dipendono l'intensità degli investimenti, la capacità di innovazione delle imprese, la produttività dei processi produttivi, il livello di conflittualità sociale nelle imprese e nella società.

Da ricordare che questi attori privati godono di autonomia nei loro campi di azione, hanno ordinamenti fatti di strutture organizzative di rappresentanza e di regole che definiscono la loro vita interna e i rapporti di reciproca interazione.

2) C'è stata una lunga stagione nella quale il gioco cooperativo fra i diversi attori dello sviluppo ha favorito l'espansione economica e del benessere della collettività italiana. Una stagione interrotta agli inizi degli anni '90 da un processo di liberalizzazione dei movimenti di capitale che ha sconvolto gli equilibri preesistenti nei rapporti tra imprese, capitale e lavoro. Da qui l'incattivimento di un processo di globalizzazione all'origine della delocalizzazione delle fabbriche, della svalutazione del salario a compenso della bassa produttività. Il capitale, in più avanzato contesto tecnologico, ha goduto di una inedita mobilità nella ricerca degli impieghi più redditizi, aprendosi a nuove forme speculative, con quanto poi successo in termini di

successive crisi economiche e sociali. Questa liberalizzazione dei movimenti dei capitali, inevitabile nella nuova dimensione internazionale dei mercati, non ha camminato però di pari passo con la costruzione di un mercato europeo dei capitali, nonostante la mole di direttive volte all'armonizzazione del sistema finanziario, per cui le imprese si trovano, ancora oggi, ad operare in mercati finanziari frammentati e per lo più nazionali. Lo sanno bene le nostre imprese, dipendenti da un sistema bancario fragile e non competitivo con i mercati finanziari di altri paesi europei, per quanto riguarda i costi e le condizioni di accesso al credito, e da un mercato dei capitali, sia azionario che obbligazionario, sottosviluppato, condizioni che hanno scoraggiato strategie di crescita soprattutto da parte delle aziende più innovative.

3) Oggetto della riflessione proposta è che in questa nuova fase di recupero dell'interesse nazionale, i diversi protagonisti del mercato (imprese, finanza, lavoro) riacquistano la loro voce perché è vitale per il nostro Paese una interpretazione dell'interesse nazionale in chiave europea e a favore del libero commercio. Certo sono di ostacolo i reciproci pregiudizi ma la partita aperta non può essere giocata dal solo intervento pubblico nell'economia: gli attori privati, nell'ambito della loro autonomia, devono coordinare i reciproci interessi per esercitare una influenza sulla crescita del Paese. Se non ora quando? Un secondo aspetto è un recupero del mondo della finanza nel nuovo sistema di relazioni industriali. E' ormai evidente che le relazioni imprese-sindacati sono in stallo, nonostante qualche sussulto di buona volontà (il recente Patto della Fabbrica) perché le nuove sfide della tecnologia e dell'economia digitale pongono in una logica di priorità gli investimenti produttivi e la costruzione di un vero mercato europeo dei capitali. L'esperienza degli Stati Uniti mostra come un vero mercato unico dei capitali si possa affermare grazie alla creazione di investitori istituzionali di dimensione continentale in grado di canalizzare il risparmio previdenziale e assicurativo dei lavoratori verso le imprese e non solo e non tanto attraverso l'armonizzazione delle regole.

Una necessità nel nuovo mondo post-crisi perché il rallentamento dei tassi di crescita e la perdita di peso dei salari nel valore aggiunto di quasi 10 punti nell'ultimo decennio hanno messo in crisi il vecchio scambio finanza-consumi.

Occorre ricreare nuovi equilibri, qualcosa che ricordi il già citato dopoguerra in cui impresa-capitale e lavoro erano contributori del processo di crescita.

4) Le ipotesi enunciate traggono spinta più da uno stato di necessità che da una disponibilità manifestata da diversi protagonisti per cui, a parere di chi scrive, occorre delineare un percorso di avvicinamento imperniato su alcune questioni prioritarie da approfondire:

- privilegio accordato agli approcci micro-economici (più culturalmente condivisi) per la diffusione delle innovazioni e della connessa riallocazione delle risorse al fine di rafforzare la pressione competitiva e migliorare le regolazioni del mercato;
- approfondimento delle ragioni all'origine della bassa produttività del lavoro e del capitale perché possano essere affrontati contestualmente sia con relazioni contrattuali più vicine alle imprese, sia con interventi

sulla competitività di sistema per interrompere il processo denunciato da tempo di rendimento medio decrescente del capitale investito;

- infine prendere consapevolezza che esiste già un mercato di capitale costruito dalle parti sociali: fondi di settore per la pensione integrativa, le casse previdenziali, sistemi assicurativi a copertura dei bisogni sociali insoddisfatti. I quesiti riguardano quanto questo mercato possa essere potenziato con la creazione di un vero mercato europeo dei capitali e con agevolazioni appropriate, e quale ruolo possa svolgere il sistema della finanza nell'incentivare la canalizzazione del risparmio "inerme" (soprattutto di origine familiare) in questo specifico mercato dei capitali che richiede tutele particolari per le finalità sociali perseguite.

Con questa Nota si sottolinea l'opportunità di una politica economica in cui l'intervento pubblico dello Stato e l'azione degli attori di mercato, dotati di autonomi ordinamenti concorrano alla crescita economica e sociale del Paese sulla base di alcuni obiettivi condivisi. E per quanto riguarda gli attori del mercato, si sottolinea il recupero della finanza che governa gli investimenti privati perché in un confronto con il mondo delle imprese e del lavoro si ricreino le condizioni per la crescita reddituale delle imprese e per la crescita dei salari e dell'occupazione dei lavoratori.

L'Isril intende sottoporre le questioni poste alle organizzazioni rappresentative delle imprese, del capitale e del lavoro. Nello stesso tempo propone una indagine preliminare rivolta alle istituzioni di un già operante mercato dei capitali, creato dalle parti sociali (fondi di pensione integrativa, casse previdenziali, sistemi collettivi di assicurazione) al fine di individuare le condizioni per il suo rafforzamento.